

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 4 (ottobre-dicembre)

---

**DIRETTORE**

Andrea Borghini

**VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

**COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

**CORDINATORE EDITORIALE**

Luca Corchia

**REDAZIONE**

Massimo Airoidi (Recensioni), Andrea Borghini, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Luca Corchia, Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

**CONTATTI**

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)  
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 4 (ottobre-dicembre)

## MONOGRAFICO

---

“La disputa sull’ortodossia della Teoria critica”

A cura di Luca Corchia

|                                   |   |    |
|-----------------------------------|---|----|
| Luca Corchia                      | <i>Presentazione. La disputa sull’ortodossia della Teoria critica</i>   | 9  |
| Fabian Freyenhagen                | <i>Che cos’è la Teoria critica ortodossa?</i>   | 11 |
| Stefan Müller-Doohm,<br>Roman Yos | <i>Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen</i>     | 25 |
| Fabian Freyenhagen                | <i>Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos</i>                                    | 39 |
| William Outhwaite                 | <i>Grounding grounded?</i>  | 55 |
| Luca Corchia                      | <i>L’unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva</i> | 65 |

## SAGGI

---

|                            |   |     |
|----------------------------|---|-----|
| Cristian Perra             | <i>La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito</i>  | 95  |
| Francesco<br>Giacomantonio | <i>Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek</i> | 113 |
| Gabriele Giacomini         | <i>From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms</i>     | 125 |
| Alessandra Peluso          | <i>Frammenti di un discorso filosofico sull’educazione. Tra Nietzsche e Simmel</i>  | 147 |

## LIBRI IN DISCUSSIONE

---

|                     |   |     |
|---------------------|---|-----|
| Francesco Antonelli | <i>Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo</i>   | 189 |
| Lorenzo Termine     | <i>Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Ghantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living</i> | 193 |
| Giulia Giorgi       | <i>Martijn De Waal, José Van Dijck, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.</i>  | 201 |

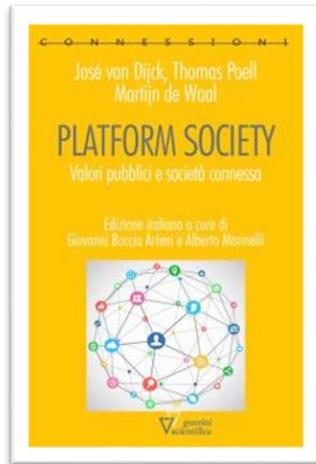
**Martijn De Waal, José Van Dijck e Thomas Poell**  
**PLATFORM SOCIETY.**

**Valori pubblici e società connessa**

Milano, Guerini Scientifica, 2019, 340 pp.

di *Giulia Giorgi\**

**M**onitorare la salute dei cittadini, organizzare le vacanze, spostarsi in città, informarsi e acquisire nuove competenze: questi sono solo alcune dei servizi che le piattaforme online offrono oggi ai propri utenti. In un mondo dove gli spazi digitali integrano e sempre più spesso sovrastano quelli offline, occorre interrogarsi sul ruolo degli attori digitali nella definizione dell'assetto socio-economico dei paesi occidentali. In che modo realtà come Airbnb o Uber trovano applicazione nei settori pubblici e privati? Come si posizionano rispetto alle infrastrutture tradizionali? E ancora, chi dovrebbe assumersi la responsabilità di far rispettare i valori etici di trasparenza ed equità, che teoricamente tutte le piattaforme sostengono di promuovere? Negli ultimi anni, studiosi di sociologia digitale e *media studies* hanno cominciato a considerare le implicazioni sociali causate dall'implementazione su larga scala delle nuove tecnologie. Da tali riflessioni sono nati importanti contributi che riflettono sul ruolo delle nuove tecnologie nella perpetrazione di vecchie forme di disuguaglianza sociale (Eubanks 2015), sull'influenza che algoritmi di raccomandazione possono esercitare sull'esperienza degli utenti in rete (Gillespie 2016; Bucher 2018), ma anche sulle derive economiche del processo di piattaformaizzazione dei servizi, tra cui spicca il fenomeno del capitalismo



\* GIULIA GIORGI è Dottoranda in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale, presso l'Università di Milano e l'Università degli Studi di Torino.

Email: giulia.giorgi@unito.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxii.n4.13>

della sorveglianza (Srnicsek 2017; Zuboff 2015).

In questo filone di studi si inserisce anche il testo di José Van Dijck, Thomas Poell e Martijn de Waal, *The Platform Society* (2018), che si distingue per completezza nei contenuti e chiarezza espositiva. L'edizione italiana, curata da Giovanni Boccia Artieri e Alberto Marinelli e pubblicata nel 2019 da *Guerini Scientifica*, risulta accessibile anche a chi non si occupa di simili argomenti e riesce nell'intento di trasporre in lingua italiana concetti e temi non sempre di immediata comprensione.

Il volume si articola su sette capitoli che restituiscono una lucida analisi di come l'espansione delle piattaforme in vari ambiti della vita pubblica (ossia giornalismo, trasporti, sanità e istruzione) abbia modificato la tradizionale fruizione di tali servizi e contenuti.

Nei primi due capitoli di introduzione teorica gli autori riprendono il concetto di "piattaforma" teorizzato da Gillespie (2017), per introdurre il concetto controverso di *platform society*, un'espressione che si riferisce a un modello di società in cui i rapporti sociali ed economici sono sempre più regolati dalle piattaforme online, a loro volta guidate da algoritmi alimentati da grandi quantità di dati. Sebbene salutata da molti come un'innovazione in grado di contribuire al miglioramento della vita dei cittadini e alla crescita economica, sono ancora molte le zone d'ombra lasciate dall'imminente *platform revolution*.

In particolare, gli autori spiegano come per comprendere il funzionamento dell'ecosistema delle piattaforme ci sia bisogno di analizzare i tre grandi meccanismi su cui esso poggia: datificazione, mercificazione e selezione. L'ascesa e il successo delle piattaforme online si basa infatti sulla capacità di raccogliere, analizzare e rivendere le metriche relative alle informazioni comportamentali degli utenti in rete. I dati diventano quindi una risorsa essenziale, che le piattaforme registrano in maniera automatizzata ed elaborano per mettere in connessione utenti con fornitori di servizi e inserzioni pubblicitarie. I dati sono anche utilizzati per addestrare in modo ricorsivo e sempre aggiornato gli algoritmi alla base del funzionamento delle piattaforme, al fine di tracciare e predire i flussi di traffico, le opinioni e i sentimenti pubblici in risposta a determinati eventi.

Attraverso il meccanismo di mercificazione, i dati relativi ai movimenti degli utenti, alle loro idee ed emozioni vengono trasformati in beni commercializzabili. Tale meccanismo si sviluppa nei mercati multilaterali (*multisided markets*, cfr. Boudreau & Hagiu 2009) in cui le piattaforme mettono in connessione gli utenti finali con inserzionisti, imprese complementari e fornitori di servizi. Le dinamiche di accumulo e riutilizzo dei dati mostra come le piattaforme si siano ritagliate un ruolo

---

sempre più attivo nella costruzione della realtà economica e sociale che ci circonda, con dei risvolti talvolta preoccupanti come «lo sfruttamento del lavoro immateriale degli utenti», ma anche «un'ulteriore precarizzazione dei lavoratori dei servizi on-demand» (Van Dijck, Poell & de Waal, 2018; tr. it. 2019: 84).

La criticità di tale situazione emerge nella sua interezza se si considera che, attualmente, il monopolio informativo della società occidentale è detenuto solamente da cinque compagnie high-tech, le cosiddette Big-Five (Alphabet-Google, Facebook, Apple, Amazon e Microsoft). L'ingente mole di dati che queste poche compagnie hanno acquisito nel corso degli anni le ha trasformate in piattaforme-infrastrutturali o "superpiattaforme", che le ha portate ad assumere il ruolo di gatekeepers nei confronti di altre piattaforme, di fatto annullando la possibilità per i servizi competitori di accedere in maniera indipendente all'ecosistema dei dati. Infatti, accade sempre più frequentemente che le piattaforme minori si affidino a Google o Facebook per ottenere dati e visibilità e si appoggino ai servizi offerti dalle grandi compagnie per sviluppare i propri prodotti.

Un'altra conseguenza del monopolio delle Big-Five è che queste abbiano il potere di esercitare la "selezione di piattaforma" (Ivi: 89), intesa come la capacità di guidare l'interazione dell'utente attraverso interfacce ed algoritmi, che gli utenti stessi – attraverso la datificazione delle loro attività – hanno in parte contribuito a modellare. E poiché il funzionamento degli algoritmi si basa spesso su modelli a scatola nera (cfr. Bucher 2016), i risultati delle selezioni automatizzate sono spesso difficili da analizzare. Le pratiche di personalizzazione algoritmica e di selezione dei contenuti sono a loro volta sottese alle logiche di piattaforma, volte a promuovere la viralità (Jenkins, Ford & Green 2013) e le metriche della reputazione (Baym 2013). In particolare, le metriche di reputazione sono diventate di vitale importanza per l'economia delle piattaforme, in quanto stimolano gli utenti ad adottare certi comportamenti per influenzare il meccanismo di selezione, ottenendo maggiore visibilità o guadagni (Van Doorn 2014). Nel volume si fa riferimento anche a casi estremi in cui si fa ricorso a bot o profili fake per "truccare" le metriche di piattaforma e orientare l'attenzione o l'opinione pubblica in determinati modi.

Le Big Five esercitano dunque un'influenza sempre crescente sull'organizzazione delle società nell'era delle piattaforme online, determinando il comportamento e le interazioni tra utenti, piattaforme complementari, aziende e istituzioni. Queste ultime si trovano in difficoltà nel regolamentare lo status degli attori digitali, che d'altra parte hanno tutto l'interesse a mantenersi in "zona grigia giuridica e sociale"

---

(Van Dijck, Poell & de Waal, 2018; tr. it. 2019: 58). La scelta delle piattaforme di mantenere una condizione fluida che sfida le definizioni tradizionali è infatti motivata dalla nella possibilità di aggirare le regolamentazioni, le norme giuridiche e gli standard a cui deve allinearsi la maggior parte dei settori di mercato. L'“effetto Airbnb” nella città di Amsterdam descritto nel volume chiarifica, ad esempio, come fino a dicembre 2016 l'azienda sia riuscita ad eludere le responsabilità, i regolamenti e le normative comunali definendosi come una piattaforma di connessione tra chi ospita e chi è ospitato. Il caso di Airbnb evidenzia come l'adozione delle piattaforme produca tensioni di tipo economico e geopolitico tra attori tradizionali e digitali, spesso portatori di interessi discordanti e una diversa concezione di *valore pubblico*.

Nei tre capitoli successivi il volume approfondisce il tema delle implicazioni sociali ed economiche della piattaformaizzazione dei servizi, illustrando come questo fenomeno abbia contribuito a modificare profondamente le dinamiche di quattro ambiti della sfera pubblica: l'industria dell'informazione, i trasporti pubblici, la salute e l'istruzione.

Per quanto riguarda il primo settore, l'ascesa delle piattaforme e dei social media – tra i quali spicca certamente Facebook – ha portato a un'importante riorganizzazione dell'industria dell'informazione: poiché le notizie vengono ormai diffuse prevalentemente online, le testate giornalistiche hanno cominciato a cercare nuovi spazi di circolazione e guadagno in rete e a strutturare i loro contenuti sulla base delle logiche di piattaforma. In questo senso, editori digitali come BuzzFeed e HuffPost hanno adottato un modello di produzione e distribuzione delle notizie data-driven, orientato cioè alle e dalle metriche di piattaforma (Ivi: 115). D'altra parte si assiste anche a una diminuzione dell'autonomia delle testate giornalistiche, che si appoggiano agli algoritmi dei grandi social media come Facebook per la distribuzione e la selezione delle notizie.

Nel complesso, si assiste dunque a un incremento della produzione di infotainment e breaking news, ovvero tipologie di notizie che generano maggiori livelli di engagement tra gli utenti. Questa tendenza, unita alla difficoltà nel gestire il flusso di notizie circolanti in rete e alle derive dei meccanismi di personalizzazione algoritmica ha tuttavia alimentato fenomeni negativi come la diffusione capillare di *fake news* e il rischio di isolamento degli utenti in *filter bubbles* monotematiche e mono-ideologiche (Ivi: 131). In tal senso, si avverte la necessità di una governance democratica e trasparente dell'ecosistema dell'informazione, che passi dalla cooperazione tra i vari attori coinvolti nel processo di produzione e la distribuzione delle notizie online.

Simili richieste sembrano imprescindibili anche per gli altri settori

---

analizzati. I servizi di ride- o car-sharing come *Uber* e *Lyft* si avvalgono infatti degli stessi meccanismi di datificazione e metriche di reputazione usati dall'industria dell'informazione online. Queste piattaforme funzionano come *multisided markets* che connettono conducenti e passeggeri attraverso una app, che gestisce tramite algoritmi i contatti e i pagamenti tra le due parti. Il modello di business adottato da *Uber*, che sposa la filosofia del liberismo economico, prevede che gli autisti siano considerati come dei piccoli imprenditori, che quindi non beneficiano dei diritti riconosciuti ai dipendenti per quanto riguarda la previdenza e l'assistenza sociale. Allo stesso tempo, tuttavia, essi sono controllati costantemente da *Uber*, che monitora le loro attività, stabilisce i prezzi e fornisce loro i clienti. Anche questi ultimi forniscono il proprio contributo al sistema, generando dati sotto forma di dati comportamentali e valutazioni al servizio. Ne consegue che, sebbene si presenti ufficialmente come *connective platform*, *Uber* si comporta a tutti gli effetti come un datore di lavoro, avendo il potere di regolare e di fissare i protocolli delle transazioni.

Anche il settore della sanità sta andando incontro a un processo di piattafomizzazione. Gli autori del volume evidenziano infatti come, negli ultimi anni, non solo le Big Five ma anche start-up e aziende specializzate abbiano lanciato piattaforme che offrono servizi personalizzati data-driven, tra le quali troviamo sia app per il fitness come *Fitbit* sia app mediche come *23andMe* o *Doctor Diagnose*. Tali app promettono di offrire soluzioni su misura per gestire la salute e il benessere dell'utente, spesso sottolineando il contributo che i pazienti darebbero a beneficio della salute pubblica e della ricerca attraverso la raccolta dei loro dati. Nonostante le premesse facciano leva sul presunto contributo all'interesse pubblico nella ricerca medica, lo scopo primario di queste piattaforme rimane quello di raccogliere e commercializzare i dati raccolti sui pazienti. Un esempio è il sito *PatientsLikeMe*, che si propone di mettere in connessione persone che soffrono della stessa patologia: con la prospettiva della creazione di una comunità, Plm incoraggia gli utenti a donare dati personali sanitari a beneficio del bene comune. Nonostante le dichiarazioni a favore dell'open data, tuttavia, i database di Plm sono accessibili ai soli "partner", di fatto rendendo Plm e altre compagnie simili gatekeeper di tali risorse (Ivi: 200). Quanto alla ricerca in campo medico, è facile vedere come ospedali e università stiano diventando sempre più dipendenti dalle collaborazioni con potenti attori industriali e *tech companies* al fine di ottenere dati e risorse economiche. Alla luce di queste osservazioni, il capitolo si conclude con una riflessione sulla necessità di una ricerca pubblica e indipendente, che si

---

poggia non solo sulla fruizione aperta e accessibile delle raccolte di dati ma anche da una gestione consapevole di tali risorse, rispettando la privacy delle informazioni sensibili.

Anche le controversie che animano la piattaformaizzazione del settore dell'istruzione riguardano principalmente il tracciamento e la raccolta e la mercificazione dei dati. Fin da subito, le Big Five hanno intravisto nel campo dell'istruzione un mercato fiorente, investendo sulla produzione di strumenti *data-driven* pensati per l'insegnamento, come Classroom App (Apple) o MS Education (Microsoft). Analogamente a quanto visto per le app mediche, le piattaforme per l'educazione offrono strumenti che si basano sulla personalizzazione algoritmica che suscitano non poche riserve da parte dei critici. Infatti, se da un lato il processo di datificazione è il presupposto di un modello pedagogico basato sui bisogni del singolo studente, d'altra parte "non abbiamo ancora prove che nel lungo periodo [i servizi online] miglioreranno significativamente l'apprendimento e i risultati accademici per la maggioranza degli studenti" (Ivi: 225). La raccolta di dati comportamentali, inoltre, solleva importanti questioni relative alla privacy e al monitoraggio costante degli studenti che destano preoccupazioni negli insegnanti e nei genitori.

Simili dibattiti agitano anche il panorama dell'istruzione universitaria: piattaforme come Coursera ed edX offrono i propri MOOC (Massive Open Online Course), presentandoli come alternative valide ed accessibili a un sistema dell'istruzione non attento ai bisogni di tutte le categorie di studenti, specialmente quelli economicamente svantaggiati. D'altra parte, però, l'automatizzazione dei sistemi di apprendimento sembra offrire un tipo di istruzione globale standardizzato, che non tiene conto dei contesti locali e agisce a discapito dell'autonomia decisionale delle istituzioni scolastiche e universitarie. Ne deriva che un ambito tradizionalmente parte del settore pubblico «viene rapidamente influenzata dall'architettura tecno-commerciale delle piattaforme» (Ivi: 247), sollevando numerose questioni etiche e normative: fra tutti emerge la tendenza alla standardizzazione di un processo – quello dell'insegnamento – che ha più che mai bisogno di porre attenzione alle sfumature, per evitare di accentuare le discriminazioni.

In linea con questi argomenti, l'ultimo capitolo riprende i concetti legati alla raccolta e alla mercificazione dei dati per introdurre una riflessione sulla *governance* della *platform society*. Ricollegandosi agli esempi trattati, gli studiosi evidenziano come molte delle tensioni ruotano principalmente intorno all'idea di *valore pubblico* già teorizzata da Moore (1995). Nonostante molte delle piattaforme indichino il raggiungimento del valore pubblico come scopo principale dei loro

---

servizi, gli autori sostengono che questo sia spesso inteso come sinonimo di valore economico piuttosto che di bene comune. La costruzione di una *platform society* fondata sui principi dell'uguaglianza, dell'inclusione e dell'equo trattamento suggerisce invece una ricomprensione del concetto di valore pubblico legato ai valori sociali e teso agli interessi collettivi. In tal senso, riassumendo le posizioni espresse da van Dijck i suoi colleghi, una *governance* responsabile non dipende solo dai governi: essa richiede piuttosto uno sforzo cooperativo tra tutti gli attori della società civile (utenti, istituzioni, organizzazioni non governative), traducendosi tra le altre cose nell'azione collettiva dei cittadini, nell'incentivazione delle iniziative promosse dalla società civile per lo sviluppo di progetti *open source* e nell'impegno da parte delle istituzioni nella salvaguardia dei valori pubblici. In sostanza, «[a]ffinché la *platform society* divenga democratica e sostenibile, i diversi attori di mercato devono privilegiare la produzione di valore pubblico a lungo termine piuttosto che il profitto a breve termine» (Van Dijck, Poell & de Waal, 2018; tr. it. 2019: 264).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAYM, N. K. (2013). Data not seen: The uses and shortcomings of social media metrics. *First Monday*.
- BOUDREAU, K. J., & HAGIU, A. (2009). Platform rules: Multi-sided platforms as regulators. *Platforms, markets and innovation*, 1: 163-191.
- BUCHER, T. (2016). Neither black nor box: Ways of knowing algorithms. In S. Kubitschko & A. Kaun (eds.), *Innovative methods in media and communication research* (pp. 81-98). Cham: Palgrave Macmillan.
- BUCHER, T. (2018). *If... then: Algorithmic power and politics*. Oxford: Oxford University Press.
- EUBANKS, V. (2018). *Automating Inequality: How High-Tech Tools Profile, Police, and Punish the Poor*. New York (NY): St. Martin's Press.
- GILLESPIE, T. (2016). # trendingistrending: When algorithms become culture. In R. Seyfert & J. Roberge (eds.), *Algorithmic Cultures Essays on Meaning, Performance and New Technologies* (pp. 64-87). London-New York: Routledge.
- GILLESPIE, T. (2017). The platform metaphor, revisited. *HIIG Science Blog*.
- SRNICEK, N. (2017). *Platform capitalism*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- VAN DOORN, N. (2018). The Parameters of Platform Capitalism. *Krisis: Journal for Contemporary Philosophy*, 1: 103-107.
-



Numero chiuso il 25 febbraio 2021

**2020 / XXII(2 - aprile-giugno)**

---

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;  
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;  
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;  
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;  
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;  
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;  
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;  
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;  
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;  
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;  
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;  
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;  
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;  
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020), Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*;  
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019). La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone*;  
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019). Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale*.

**2020 / 22(3 - luglio-settembre)**

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;  
DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;  
Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;  
MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;  
ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;  
FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;  
LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;  
ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;  
SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti*;  
DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*
-